



## *Cristo Re dell'Universo Anno B*

*24 Novembre 2024*

### *COMMENTO AL VANGELO*

*A cura di: fr EGIDIO MONZANI OFMConv*

#### **CRISTO RE DELL'UNIVERSO**

L'anno liturgico si conclude con la proclamazione della regalità di Cristo sull'universo e sulla storia. La pagina del vangelo in cui Gesù stesso afferma la sua regalità non è dei giorni felici, ma durante l'interrogatorio con Pilato prima della sua condanna. L'evangelista Giovanni mette a confronto oltre a due persone contrastanti: uno Figlio di Dio, l'altro emissario del potere di Roma, anche due modalità diverse nell'esercizio della propria regalità: Cristo è Re ed ha un potere nascosto, che chiede *occhi allenati e guariti* per poterlo riconoscere, perché opera al di là delle apparenze e degli schemi di questo mondo; Pilato invece è espressione di un potere visibile e apertamente riconosciuto. La regalità di Gesù non è dominio, ma servizio, è portatrice di vita, non di morte; è pace, giustizia e non può essere neppure compresa a partire dall'esperienza del potere di questo mondo. Pilato sembra interessato alla regalità di Gesù, fa domande, ma nello stesso tempo sfugge la risposta. Quando Gesù lo invita ad andare in profondità, non accetta; è troppo compromesso nelle logiche di un potere da conservare per accettare di essere liberato. Quel *lavarsi le mani* non è un gesto esclusivo, ma è diventato simbolo di chi non vuole compromessi, non fa le scelte giuste solo per paura, aprendo così la strada ad una logica di potere perverso e iniquo. Trovandoci di fronte a due sistemi di potere tanto differenti e distanti anche nelle conseguenze di cui sono portatori, possiamo far emergere alcuni interrogativi: Perché il *Regno di Gesù* è così difficile da accogliere ed accettare? Perché è così arduo entrare nella logica di un *Regno*, che pure parla solo di *Amore*? In fondo non desideriamo tutti la felicità? La verità è che un *Regno* di tale portata sbaraglia le certezze che ci siamo costruiti da soli. La regalità di Gesù è difficile da accogliere perché l'essere umano vuole essere lui *il re* di un regno costruito a *sua immagine* e secondo le *sue regole*; nella sua scelta di escludere Dio per camminare in una via alternativa, in realtà rifiuta di accettare la propria condizione di creatura, incapace di darsi la vita e il

senso dell'esistenza. Balzano agli occhi di tutti – i giornali e i *social* ne sono invasi – le conseguenze di *questo delirio di onnipotenza* da parte dell'uomo che, quando vuole fare da sé, prescindendo da Dio e senza nessun collegamento con l'Eterno, è capace di fare disastri. Ad esempio, vedendo come si susseguono nuove guerre, con la complicità, la tolleranza o l'indifferenza di altri Paesi, o con mere lotte di potere intorno a interessi di parte, viene da pensare che la società mondiale stia perdendo il cuore. Basta guardare e ascoltare le donne anziane – delle varie parti in conflitto – che sono prigioniere di questi conflitti devastanti. È straziante vederle piangere i nipoti uccisi, o sentirle augurarsi la morte per aver perso la casa dove hanno sempre vissuto. Esse, che tante volte sono state modelli di forza e resistenza nel corso di vite difficili e sacrificate, ora che arrivano all'ultima tappa della loro esistenza non ricevono una meritata pace, ma angoscia, paura e indignazione. Scaricare la colpa sugli altri non risolve questo dramma vergognoso. Veder piangere le nonne senza che questo risulti intollerabile è segno di un mondo senza cuore, di un regno senza dignità. Basta costatare in quali mani è il destino degli uomini del globo terrestre e come gestiscono il poter sulla vita e la morte delle persone. Si legge nella conclusione della enciclica di papa Francesco "Dilexit nos": *Oggi tutto si compra e si paga, e sembra che il senso stesso della dignità dipenda da cose che si ottengono con il potere del denaro. Siamo spinti solo ad accumulare, consumare e distrarci, imprigionati da un sistema degradante che non ci permette di guardare oltre i nostri bisogni immediati e meschini. L'amore di Cristo è fuori da questo ingranaggio perverso e Lui solo può liberarci da questa febbre in cui non c'è più spazio per un amore gratuito. Egli è in grado di dare un cuore a questa terra e di reinventare l'amore laddove pensiamo che la capacità di amare sia morta per sempre.* Il nostro desiderio (non tanto segreto) di "sederci su un trono" (di qualunque genere sia) appare, agli occhi di Dio, una triste farsa. Tutti abbiamo un qualche potere sugli altri: per ruolo sociale, lavorativo, comunitario, ecclesiale... Come lo esercitiamo? La regalità del cristiano, ricevuta nel battesimo, è una regalità di servizio, che libera e umanizza. Come si fa a superare e cambiare questa mentalità e cultura di morte? In ogni uomo c'è la responsabilità per tutta l'umanità, la possibilità di decidere sul suo futuro. Ancor più per ogni credente. Nel piano di salvezza di Dio c'è la responsabilità dell'agire da parte di tutti per la vita piena, la giustizia, la pace, la lotta contro ogni forma di male. Pertanto, noi

credenti non possiamo limitare le nostre attenzioni solo all'anima e prendere una posizione seria adottando nuovi stili di vita, che passano per l'azione personale e la custodia del creato. Non è un Regno esteriore, ma nemmeno intimistico. Non è di questo mondo, ma è per questo mondo. Prende storia nel segno dell'amore: gioia, perdono e pace dei cuori, ma anche armonia familiare, giustizia sociale, scelta dei poveri, cooperazione, ecumenismo, superamento delle divisioni a tutti i livelli. A chi fa questo dirà: "Ricevete il Regno" (Mt 25, 31-46). Un regno decisamente lontano da quelli dove dominano i tre verbi malefici: prendere (possedere e accumulare), salire (la più grande distanza dagli altri è porsi sopra gli altri), dominare (il piacere di comandare è il più diabolico, cioè il più divisore). Gesù propone un'inversione di rotta, come un granello di sabbia per inceppare gli ingranaggi della storia, attraverso tre verbi opposti, benedetti perché benefici: dare (donare, mettere a disposizione), scendere, servire. Che però sembrano verbi "trasparenti" che nessuno vede. Gesù si presenta davanti a Pilato come il Testimone della verità: "Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità". Essere dalla verità è la condizione alla quale Gesù chiama ogni uomo. Non invita a possedere la verità, ma è essere verità. Chi si ritiene detentore della verità la sacralizza e trasforma la verità in una dottrina immutabile, chiudendosi così all'azione dello Spirito che annuncia cose future. Gesù invita ad essere verità, cioè a inserirsi nel dinamismo vitale della verità di Dio: amore che desidera comunicare se stesso a ogni uomo per fondersi con lui. Siamo attenti: la verità non è una realtà astratta e non è neppure riducibile a una dottrina o morale, ma è innanzitutto vita, la vita di Gesù il quale ha detto "Io sono la Verità" e non: io ho la verità.